



PERSONAGGI. LE CENERI DELLA SCRITTRICE A VENEZIA

Cesarina Vighy, addio a un'anima libera

di ALESSANDRO MEZZENA LONA

Chissà se è riuscita a sorridere alla Morte, prima di chiudere gli occhi per sempre. A quella compagna di viaggio che Cesarina Vighy, la scrittrice che si è spenta nella notte del primo maggio, aveva invocato più volte. Come ultima speranza per liberarsi dai tormenti della malattia crudele che l'aveva sconsigliata negli ultimi anni. Dalla sclerosi laterale amiotrofica, che le impediva di camminare, perfino di parlare, ma non le aveva tolto la lucidità. Permettendole di rendersi conto che il suo corpo

si stava trasformando, di giorno in giorno, in una prigione.

L'ultimo ciao alla vita, Titti Vighy, le cui ceneri saranno portate a Venezia dov'era nata, l'aveva dato pubblicando un libro splendido. Una raccolta di e-mail che raccontano gli ultimi tre anni di vita trascorsi dialogando con il mondo attraverso il computer. "Scendo. Buon proseguimento", curato dalla figlia Alice Di Stefano, introdotto dal teologo Vito Mancuso e pubblicato da **Fazi Editore**, è molto più di un testamento letterario. Perché squaderna davanti agli occhi dei lettori l'anima di una donna. Di una

scrittrice capace di guardare la realtà negli occhi senza raccontarsi favole consolatorie.

Settantatré anni, una vita intensissima trascorsa in gran parte a Roma, grande appassionata di cinema e lettrice infaticabile, Cesarina Vighy ha incontrato la popolarità letteraria e editoriale quando il suo viaggio terreno era ormai arrivato alla conclusione. L'anno scorso, "L'ultima estate", che lei stessa non sapeva come definire («È un romanzo il mio? O un diario? O, come si dice ora, una docu-fiction? Preferisco definirlo il "ripasso" di una vita, fatto prima degli esami finali») era

entrato in finale al Premio Strega. Aggiudicandosi poi, all'unanimità, il Campiello Opera Prima.

Femminista senza eccessi, lontana da ogni credo religioso, ma animata da una profonda spiritualità laica, Cesarina Vighy ha saputo regalare ai lettori libri sinceri, smagati. Capaci di osservare il teatrino della vita con un'intelligenza dissacrante, ma al tempo stesso umana e profondissima. Ironia e cattiveria, secondo lei, erano un dono della sua "venezianità". E detto da una che, come il figliol prodigo, se n'era andata giovanissima da Venezia, equivaleva a una dichiarazione d'amore.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La scrittrice Cesarina Vighy era nata a Venezia

